

Commento alla lettura quotidiana

Primo libro dei Maccabei

1 Maccabei 1,1-28

La narrazione prende avvio da Alessandro Magno (morì nel 323 a.C.), giovane conquistatore di immensi imperi. L'occhio del narratore però "filtra" le cose dal punto di vista del piccolo popolo che abita in Giudea e, dopo l'esperienza dell'esilio a Babilonia, cerca di essere fedele all'alleanza con Dio. Da Alessandro e dai suoi successori non possono che "moltiplicarsi i mali sulla terra (evidentemente di ...Giudea!)" (9). Ma è da Israele stesso che "esce l'empietà" (11). Alcuni giudei infatti "si allontanarono dalla santa alleanza (con Dio), si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male" (15). In concreto, incominciarono a vivere secondo i costumi pagani (14-15). Il nuovo re pagano, Antioco Epifane (siamo nel 175 a.C.) fu ben lieto di questa "svolta". Come primo passo si impossessò dei beni del Tempio e perpetrò grandi stragi (20-24). Israele (quello fedele) entra così in uno stato di lutto e geme (25-28).

1 Maccabei 1,29-64

"Fu davvero grande l'ira su Israele" (64). Con queste parole l'autore sintetizza la drammatica situazione creatasi con l'avvento al trono del re Antioco Epifane. Questo re vuole "ellenizzare" tutti i suoi regni, anche la Giudea (41ss). D'ora in poi, tutti dovranno formare "un popolo solo" (41) abbandonando le proprie leggi. Tutti i popoli acconsentono (42), molti Israeliti cadono nella trappola (43). Gerusalemme viene violentemente trasformata in città pagana! Tempio e feste vengono snaturati (45). Il colmo si ha quando, nel 167 a.C., il re "innalzò sull'altare un idolo" (54). La tradizione, anche cristiana, lo chiama "abominio della desolazione" (Mc 13,14), cioè vergogna (peccato) che provoca desolazione e solitudine rispetto a Dio. Infatti l'idolo si sostituisce a Dio! Dunque, Israele viene costretto ad "abbandonare la legge" per comportarsi come tutti gli altri (57). Ma molti in Israele ebbero forza (da Dio) per non contaminarsi e non disonorare la santa alleanza (63).

1 Maccabei 2,1-48

"In quei giorni (di ira) sorse Mattatia sacerdote" (1). L'espressione richiama situazioni già raccontate nella Scrittura e configura tutta la storia che seguiremo come "storia di liberazione" (vedi Gdc 2,16): liberazione operata da Dio e nello stesso tempo frutto di "zelo" dell'uomo (24,27). La "violenza" connessa alla liberazione non è vista e non è benedetta per se stessa. E' vista come unica via per non essere "distrutti dalla terra" come popolo, e così poter riservare solo a Dio, e non agli uomini, la "latría", la vera adorazione nell'osservanza della legge (19-22). Chi legge non deve apprendere la violenza, ma lo "zelo fino alla propria morte" per non lasciare distruggere il rapporto con Dio fondato sulla legge. Singolare e "profetica" è la scelta di alcuni giudei che accettano di "morire nella semplicità/innocenza" per non violare la legge del sabato (37). Essi decidono di morire pur di non infrangere la legge ... Mattatia e i suoi figli, e anche i chassidim osservanti della legge ((42), decidono di "combattere" (41). In tutti i casi, il senso da recepire è questo: non bisogna abbandonare il rapporto con Dio, costi quel che costi. Per noi, questo rapporto è la vera vita in Cristo!

1 Maccabei 2,49-70

Testamento e programma di vita sono racchiusi nelle ultime parole del sacerdote Mattatia. Bisogna aderire alla legge del Signore (zelo per la legge), anzi "dare la vita per l'alleanza dei padri" (50). Così hanno fatto i nostri padri. Abramo fu fedele nella prova; Giuseppe osservò il precetto (della legge); Giosuè obbedì alla parola ... (51-61). Dunque, bisogna avere fiducia nel Signore e non soccombere (61), essere "valorosi e forti nel praticare la legge" (64). "Radunate attorno a voi quanti

praticano la legge” (67). “Rendete ai pagani ciò che si meritano e attenetevi ai decreti della legge” (68). Vostro fratello Simone sarà vostro padre (65); vostro fratello Giuda, il Maccabeo, “combatte la battaglia dei popoli” (66).

Nella pienezza del tempo, quando verrà Gesù, “dare la vita per la legge” e “combattere i popoli” significherà portare loro il vangelo. Il cristiano “si difende” e conserva la propria identità con la “spada della parola”. Leggi con calma Efesini 6,10-20. Lo zelo vero è quello per propagare il vangelo; l’elmo vero è quello per la salvezza; la spada vera è quella dello Spirito, cioè la parola di Dio!

1 Maccabei 3,1-26

Giuda, figlio del sacerdote Mattatia, è chiamato Maccabeo: martello? uomo designato? ... Il ricordo di lui si aggancia alla storia dei “giudici” o dei “salvatori” d’Israele. Egli è “il leone di Giuda” (4) che insegue gli empi, li distrugge e fa prosperare Israele radunando i dispersi (3-9). Dio è con lui! Il piccolo resto d’Israele sperimenta la mano potente di Dio che ama dare vittoria “ai pochi” (16). “La vittoria in guerra non dipende dalla grande forza, ma è dal Cielo che viene l’aiuto” (19). Dunque, bisogna “non temere gli empi” (22). Gesù dirà: “non temete quelli che uccidono il corpo ... temete Dio” (Mt 10,28). Allora Dio salva il suo popolo, come di fatto è avvenuto con Giuda (10-26). Ne viene che sono gli empi (con tutta la loro potenza) a sperimentare “il timore dei giudei” (25).

1 Maccabei 3,27-60

Antioco Epifane decise di “distruggere ed eliminare le forze d’Israele e quanto restava a Gerusalemme” (35). Per questo, mette in campo un esercito poderoso (41) guidato dal generale Gorgia (38). L’intento è disastroso: “attuare la distruzione del popolo (soluzione finale!)” (42). Contro questo “raduno dei popoli” sta il raduno o l’assemblea di Israele (44) che prega, digiuna grida al Signore per ottenere “pietà e misericordia” (44-47). Poiché non ci sono più profeti da consultare (come in antico), viene “aperto il libro della legge” per conoscere la via concreta da seguire nella battaglia (48). Poi viene l’esortazione di Giuda: “Cingetevi e siate forti ... meglio morire in battaglia che vedere la rovina del popolo e dei luoghi santi ... sia fatta la volontà del Cielo” (59-60).

[E’ molto illuminante confrontare questi testi di “preparazione alla battaglia” con le parole di Gesù ai discepoli in vista delle prove che dovranno subire o dell’impegno che dovranno mettere nell’annuncio del vangelo ai popoli. Leggere ad es. Luca 10,1-12 e Efesini 6,10,20].

1 Maccabei 4,1-35

Racconto di una “grande liberazione per Israele in quel giorno” (25). Gli uomini di Giuda sono pochi, e con “poche corazze e spade” (6). Gli avversari sono tanti ed esperti in guerra (7). Ma i Giudei hanno la forza della preghiera e il “ricordo” delle grandi opere di Dio nella storia dei padri (9,30). La vittoria sarà salvezza per Israele, ma anche “annuncio” per i pagani: “sappiano tutti gli uomini che è all’opera il liberatore e il salvatore di Israele” (11). Infatti i nemici “sono sgomentati grandemente (21.27.32) e cadono uccisi di spada (15). Grande è il bottino per Israele e grande è la gioia espressa nella benedizione a Dio “perché egli è buono e la sua grazia dura sempre” (24). Ricordo di una “grande liberazione”! Come il passaggio del Mar Rosso (8), come la conquista di Gerico al suono delle trombe (13), come la vittoria di Davide contro Golia (30). La vittoria però non è ancora definitiva (e non lo sarà mai!). Lisia si propone di “venire di nuovo in Giudea” (35).

1 Maccabei 4,36-61

L’esito più desiderato e più vero della vittoria, intesa come “grande liberazione”, si riconosce nelle parole di Giuda: “Ecco sono stati sconfitti i nostri nemici: saliamo a purificare il santuario e a dedicarlo” (36). Quindi “salirono sul monte Sion” (37). Gerusalemme era abbandonata, il santuario desolato, l’altare profanato (38). Cosa fare? Manca il profeta per decidere (46). Il profeta vero sarà Gesù che, invece di dedicare un altare nuovo, si presenterà come il vero tempio (Gv 2,21).

Al momento, nel tempo intermedio prima di lui, si procede alla dedicazione del santuario facendo “un altare di pietre grezze come quello di prima, secondo la legge” (57). Tutto resta chiuso nell’antica alleanza, tutto ritorna “come prima”. C’è gioia e festa per otto giorni (56). Questo grande evento deve essere ricordato nella festa della dedicazione (59).

1 Maccabei 5,1-54

Perché, dopo la purificazione del tempio e la costruzione dell’altare, Giuda continua a combattere? La sua scelta è imposta dalla strategia dei popoli pagani attorno a Israele: essi hanno deciso di eliminare “la stirpe di Giacobbe” che risiede in mezzo a loro (2.9.10.15.27). Simone per la Galilea e Giuda per le regioni oltre il Giordano sono dei “giudici” o dei salvatori. Richiamano in modo esplicito la grande figura di Giosuè quando entra nella Terra di Canaan. Stessi gesti, stesse parole, stessi risultati, stessa preghiera (33). Dio è con loro per salvare il suo popolo dalla morte e “radunarlo” sano e salvo nella Giudea. E’ scritto: “Salirono sul monte Sion in letizia e gioia e offrirono olocausti, perché senza aver perduto neppure uno di loro erano tornati in pace” (54). La strategia di Dio è che non vada perduto nessuno!

1 Maccabei 5,55-68

Due annotazioni preziose per comprendere che tipo di “gesta” stanno compiendo Giuda e i suoi fratelli. Mentre Giuda è in Galaad e Simone in Galilea, alcuni giudei rimasti in Giudea vogliono “farsi un nome” combattendo contro i pagani che li circondano (57). Un’iniziativa autonoma e vanitosa! Furono sconfitti. Perché? Il Signore non aveva “dato” salvezza per mezzo loro (62). La stessa cosa vale per alcuni sacerdoti “smaniosi di eroismo”: caddero in battaglia (67). Non così avviene a Giuda e ai suoi fratelli, la cui gloria cresce “presso tutto Israele e presso tutti i popoli ai quali giungeva notizia del loro nome” (63).

La conclusione è chiara. E’ Dio che dà salvezza al popolo e non l’eroicità del personaggio!

1 Maccabei 6,1-17

Aveva detto Giuda nella sua preghiera: “Sapranno tutti i popoli che c’è uno che riscatta e salva Israele” (4,11). La fine del persecutore Antioco Epifane lo conferma pienamente. Egli morì nel 164 a.C. Al narratore preme “interpretare” questa morte sottolineando “la vittoria di Dio”: ha vinto il Dio d’Israele e non Antioco! Quest’ultimo riconosce il progetto di Dio (senza per questo dirsi veramente “convertito”). Quattro sono le tappe della sua “conversione”. Riconoscersi ridotto a nulla (11). Ricordarsi dei mali fatti a Gerusalemme (12). Collegare le sue sventure ai mali che ha fatto (13). Accettare la realtà più nera e dire: “Sono rovinato!” (13). L’opera misericordiosa di Dio verso il suo popolo passa attraverso la “rovina” di quanti la contrastano.

1 Maccabei 6,18-63

Oltre al tempio i giudei vogliono occupare l’Acra, luogo fortezza dei nemici in Gerusalemme. Il grido d’aiuto degli abitanti della fortezza scatena da parte del re Antioco Eupatore una risposta militare in grande stile. Una pagina intera descrive (sembra quasi con infantile ammirazione!) la bellezza e la perfezione di un esercito: la famosa falange macedone! Fanti, cavalli, elefanti, torrette, balestre ... (28-41). I giudei sono intimoriti di fronte a tale spiegamento di forze (41). Attaccano con coraggio, ma sono costretti a ripiegare in Gerusalemme attorno al tempio (48-54). Il narratore altro da dire non ha se non presentare il glorioso esempio di un soldato (Eleazaro) che “diede se stesso per la salvezza del popolo” (44). Nobile gesto, ma senza risultato (47). Infatti, la “vittoria” dei giudei questa volta non è sul campo, ma negli intrighi che si creano “nel palazzo” alla morte di Antioco Epifane. Lisia (il generale nemico) conclude in fretta una pace con Giuda perché Filippo, custode del piccolo re Antioco Eupatore, sta tramando per avere il regno (63). Di tutto si può servire il Signore per compiere il suo disegno nei confronti del piccolo popolo di Giuda.

1 Maccabei 7,1-32

Il vento della politica cambia ancora! Nel 161 a.C. salì sul trono dei Seleucidi Demetrio, fuggito da Roma. Ovviamente (!) il giovane re Antioco Eupatore e il suo generale Lisia vengono eliminati (1-4). Dalla grande e fluttuante politica mondiale si passa agli intrighi “dentro Israele”. Alcimo, giudeo e sacerdote della discendenza di Aronne, cerca con le armi il sommo sacerdozio, e lo ottiene (5.9.21). Il popolo crede al sommo sacerdote Alcimo, si fida delle sue parole concilianti. La cultura pagana e quella giudaica sembrano di nuovo abbracciarsi. Sarà questa la pace? Giuda e i suoi “fiutano” l’inganno e si ritirano, creando nuovamente un movimento di opposizione. Appaiono allora evidenti le intenzioni del re e del sommo sacerdote: vogliono “sterminare il popolo (fedele alla legge)” (26). Lo scontro diviene inevitabile (26-32). La Parola di Dio ci porta sempre più dentro ai meandri torbidi della storia! In particolare, dentro alle lacerazioni del popolo giudaico. E questo è il vero dramma!

1 Maccabei 7,33-50

Nicanore, braccio destro del re Demetrio, “salì sul monte Sion” (33) con intenti blasfemi: “Se non mi consegnerete Giuda e il suo esercito, darò alle fiamme questo tempio” (35). I sacerdoti chiedono a Dio di “ricordarsi di questa bestemmia” (38), cioè di abbattere Nicanore. Giuda prega così: “Abbattilo, Signore! Sappiano tutti che egli ha parlato contro il tuo santuario” (42).

Nicanore fu sconfitto, nonostante l’imponenza del suo esercito (43). Il “modo” della sconfitta lascia chiaramente trasparire la “mano di Dio”. E’ scritto infatti: “(I nemici) si voltavano gli uni contro gli altri e caddero tutti di spada: non ne rimase neppure uno” (46). Poiché la vittoria è di Dio, occorre farne memoria ogni anno in una festa che esalti l’opera stessa di Dio (49). E così la Giudea “ebbe riposo ... per pochi giorni” (50).

1 Maccabei 8

Nonostante le vittorie di Giuda, la situazione generale del popolo giudaico si rivela sempre pericolante, come è affermato da questa realistica annotazione: “I giudei vedevano che il regno dei greci riduceva Israele in schiavitù” (18). Dunque sono ancora oppressi sotto il giogo dei pagani!

A questo punto il narratore mette in campo il popolo dei Romani. Senza esprimere alcun giudizio, riferisce di una “alleanza di guerra” che Giuda propone ai Romani e che essi accettano (22). Perché i Romani? Perché sono nemici dei Greci e li hanno più volte sconfitti. Questo fa sperare che opereranno per stringere il cerchio attorno a Demetrio a loro favore (31). Di fatto l’alleanza coi Romani, poi rinnovata da Gionata (12,1), non apporterà alcun risultato pratico al popolo. Quanto il narratore dice dei Romani (tutte cose bellissime!) è frutto di un “sentito dire” (1.2.3.6.9).

1 Maccabei 9,1-22

Viene raccontata una battaglia “reale” con cifre e esiti reali! Ventimila fanti, più cavalleria, da parte di Bacchide; tremila da parte di Giuda (1-6). I soldati di Giuda (come è comprensibile) sono presi dal panico e fuggono (6). Quelli rimasti, ottocento in tutto, chiedono a Giuda di ritirarsi per “salvare se stessi”. Siamo pochi, dicono (9). Giuda, col “cuore spezzato” (confronta Gesù nell’orto degli ulivi), comprende che “è giunto il suo tempo”: è il tempo del “morire per i fratelli” (10). Così avviene. Tutto Israele fa lamento su Giuda, riconoscendolo come “salvatore d’Israele” (21). Ma la sua morte non ha infranto il disegno di salvezza del Signore. Dopo di lui, infatti, “sorse” Gionata suo fratello (31).

1 Maccabei 9,23-73

“Dopo la morte di Giuda rialzarono la testa i senza legge e risorsero tutti gli operatori d’iniquità” (23). “Ci fu grande tribolazione in Israele” (27). Si aggiunge poi amaramente: “da lungo tempo non è apparso un profeta” (27). Senza una diretta indicazione “dall’alto”, sono gli amici di Giuda a eleggersi un capo. “Sorse” allora Gionata, il più giovane dei fratelli di Giuda. L’espressione (“sorse”) fa comprendere che il designato è gradito a Dio (cfr 3,1).

Tutto dunque ricomincia da capo! Fuga, vita nel deserto (33) e nelle paludi del Giordano (42). La vita di Gionata è assicurata soltanto con atti di ... fuga (48). La Giudea infatti è in mano a Bacchide, emissario del re e di Alcimo, il sommo ed empio sacerdote. C'è una pace non vera, per due anni (56). Gionata, Simone e i loro uomini sono costretti a stare "fuori dal paese" (62). Ma è proprio in questo "tempo di deserto" che si organizzano, battono alcuni nemici e si fortificano (come fece il re Davide quando viveva nel deserto braccato da Saul!). Al punto che riescono a concludere una pace con Bacchide (70), ormai stanco di combattere e non più propenso ad aiutare "gli empi" (69).

Il narratore conclude con ammirata soddisfazione: "Gionata risiedeva in Micmas (non ancora a Gerusalemme) e incominciò a governare ("giudicare") il popolo, e fece scomparire gli empi da Israele" (73). E' finito il tempo della "spada" (lotta in guerra). Così si può scrivere: "Si riposò la spada in Israele" (73).

1 Maccabei 10,1-66

Un certo Alessandro, che si dice figlio di Antioco (morto nel 164 a.C.) si scontra col regnante Demetrio. In questa situazione di lotta, i due contendenti cercano di ingaggiare Gionata dalla loro parte. Le promesse, da una parte e dall'altra, sono fuori misura, specie quelle di Demetrio, che non si era in precedenza comportato bene coi Giudei (22-45). Gionata accetta le offerte più generose e più concrete di Alessandro (46-47). Tra queste il sommo scerdozio e il titolo di "stratega e governatore della provincia" (65), oltre a tanti altri segni d'onore (59-64). E' in questo tempo (anno 152 a.C.) che Gionata pone la residenza in Gerusalemme e incomincia a ricostruire le mura (10). Altro traguardo che il narratore sottolinea con fierezza.

Ma si avvede Gionata che tutti questi doni di Alessandro servono per "tirarlo dalla sua parte"? C'è da sperare molto da una "sicurezza" che si basa sul sostegno del "mondo"? Quanto durerà?

1 Maccabei 10,67-89

Niente è sicuro nelle cose di questo mondo. Alessandro ha usurpato il trono di Demetrio. Ma il figlio di quest'ultimo (che porta lo stesso nome e lsi chiamerà Demetrio II) insorge e rivendica giustamente il trono di suo padre. E' l'anno 147 a.C.

Alessandro è in difficoltà e i suoi alleati se la squagliano. Solo Gionata gli è fedele (70). Lo scontro è inevitabile. Come nel passato, la battaglia assume carattere "sacro". L'esercito di Gionata altro non fa che "stare in piedi" contro il nemico (81). Apollonio è sconfitto, nonostante abbia messo in campo un esercito formidabile. Fu sconfitto a motivo del suo orgoglio. Aveva detto infatti a Gionata: "Informati chi sono io!" (72). I soldati di Apollonio, rifugiandosi nel tempio del dio Dagon, pensano di "essere salvati" dal loro dio (83). Le cose non vanno così, anzi vengono incendiati col tempio stesso. Gionata riceve da Alessandro un altro titolo, il massimo: "Parente del re" (89).

Questo episodio richiama la lotta di Israele contro i Filistei (vedi 1 Sam 5). Allora il dio Dagon fu sconfitto dalla presenza dell'Arca del Signore; ora da Gionata, il quale "tornò a Gerusalemme" (87), proprio come si racconta dell'Arca.

1 Maccabei 11,1-53

Tolomeo, re d'Egitto, vuole ampliare il suo regno inglobando la Siria (1). Gionata, prudentemente, non lo contrasta (3-7). Tolomeo sconfigge suo genero Alessandro, re di Siria, e diventa re. Ma muore tre giorni dopo (18). Così rimane re Demetrio. Siamo nel 145 a.C. (19).

Nuovi approcci, nuove alleanze, nuovi onori. Demetrio "fiuta" il valore di Gionata: preferisce averlo amico piuttosto che nemico, e gli usa favore (24). Lo conferma nella dignità di Sommo sacerdote (27), lo annovera come "parente" (30), gli concede il territorio della Giudea (34). Come risposta "dovuta" Gionata va in soccorso del re Demetrio e ... "lo salva" (48) da una violenta sommossa.

Tutti questi “giri e rigiri” della politica non mettono Gionata al sicuro, anche se gli danno grande fama (51). Infatti Demetrio non dimostra gratitudine a Gionata, anzi “lo fece soffrire molto” (53). C’è da meravigliarsi?

1 Maccabei 11,54-74

La storia va avanti sempre uguale! Trifone, che ha posto sul trono il piccolo Antioco, sconfigge Demetrio e lo insedia nella capitale Antiochia (54-55). Gionata viene considerato da tutti un alleato prezioso. Il piccolo Antioco, dunque, lo colma di doni volendolo tirare dalla sua parte. Lo conferma nel Sommo Sacerdozio (57) e gli dilata i possedimenti oltre il Giordano (Celesiria). Fa conto che Gionata lo aiuti ad eliminare l’avversario Demetrio. E così avviene. La battaglia di Cazor (vicino al lago di Gennesaret) ha però un andamento singolare. Tutti fuggono. Gionata rimane solo con pochi altri (70). Allora egli compie un gesto inaudito: strappa le sue vesti sacerdotali e si cosparge il capo di polvere (71). La cosa non era permessa al Sommo Sacerdote (Lev 10,6) se non per la salvezza di tutto il popolo (cfr Mt 26,65). Gionata, con questo gesto, esprime il massimo del grido a Dio e ottiene la salvezza sua e del popolo.

Faccio una considerazione generale per quanto riguarda le “campagne” dei Maccabei a confronto con quello che ha fatto Gesù. Si legge nel vangelo di Matteo: “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (4,23-25). E’ una “campagna” diversa: è quella vera e definitiva!

1 Maccabei 12,1-23

Gionata, vedendo “il tempo favorevole” (1), ristabilisce alleanze con due regni: Roma e Sparta (1-2). Dell’alleanza con Sparta restano due lettere preziose quanto al contenuto, che va oltre la diplomazia (5).

Gli Spartani sono ritenuti fratelli dei Giudei, in quanto discendenti di Abramo (21). In verità una “scrittura” (21) suggerisce la vera paternità di Abramo, quella (diciamo noi) che si opera nella fede in Cristo e che, dunque, vale per tutti i popoli. Altra affermazione importante. I Giudei hanno la consolazione nei “libri santi che sono nelle loro mani” (9), cioè nella parola di Dio (cfr Rm 15,4). Ancora. La liberazione è avvenuta da Dio, dal “cielo”, loro vero aiuto (15). Essi poi pregano Dio per gli Spartani ricordandosi di loro nei sacrifici al tempio (11). Infine sperimentano una sorta di “comunione dei beni” (23) coi popoli, rappresentati dagli Spartani!

Questa pagina assume una nota “profetica” molto chiara. Annuncia l’apertura di Israele ai popoli, e quindi l’avvento del regno di Cristo: la Chiesa (vedi l’inizio del libro degli Atti).

1 Maccabei 12,24-53

Gionata è al massimo della sua gloria. Trifone, che ha in mano il giovane re Antioco e cerca di occupare il regno d’Asia, lo considera come suo nemico e pensa di eliminarlo (40). In realtà, fino a quel momento, Trifone e Gionata erano alleati contro Demetrio II. Questo fa capire come mai Gionata cada nel tranello teso. Giunto a Tolemaide (attuale Acco) viene fatto prigioniero (48). Gionata, abitualmente prudente e avveduto, questa volta “si fida” di Trifone (46). Si lascia ingannare da una prospettiva di grandezza: Trifone gli consegnerebbe la grande città di Tolemaide e altre fortezze (45). Avviene il contrario. La realistica conclusione è che, prima o poi, i giochi della politica ti ingoiano!

Il popolo capisce subito che Gionata “è perduto” (50) e fa lutto per lui (52). I popoli attorno rialzano la testa e dicono: “Non hanno più un capo nè sostegno ... Cancelliamo il loro ricordo” (53). Siamo di nuovo da capo. Gionata non era il definitivo salvatore!

1 Maccabei 13

Il proposito dei pagani era evidente: “soluzione finale”. Cioè cancellare Israele, poiché non aveva più capo né sostegno” (12,53 e 13,1.6). Simone allora “sale a Gerusalemme, raduna il popolo e lo conforta” (2-3). Fa dono della sua vita per difendere il popolo e il santuario (5). Incoraggiato dalle sue parole il popolo lo acclama capo (egoumeno) e promette di “fare quanto egli comanderà” (9). Ancora un nuovo inizio! Gionata era stato ucciso (23) e sepolto con grande (troppo?) onore (25-30). La politica di Simone è vittoriosa, grazie anche a concessioni di Demetrio II (34ss). Con giusta enfasi il narratore conclude: “Nell’anno centosessanta (142 a.C.) fu tolto il giogo dei pagani! Anno primo di Simone sommo sacerdote, stratega e capo dei Giudei” (42). Ultimo “nemico” ad essere sconfitto è la guarnigione greca che stazionava sull’Acra, la parte alta di Gerusalemme (50). Festa grande nella Città, perché “era stato eliminato un grande nemico in Israele” (51). Potrebbe essere questa la fine del libro, ma non lo è!

1 Maccabei 14,1-15

In quello che si chiama “elogio di Simone” troviamo tutto il pensiero che il narratore vuole trasmettere al lettore. Si tratta di una “predica” nella quale si riconosce quanto Dio ha compiuto tramite Simone nuovo Davide, nuovo Giosia: figura per noi cristiani del Messia Gesù, vero pastore d’Israele.

La terra di Giudea ha pace (4.8.11) e i suoi abitanti cercano “cose buone” (9) in letizia grande (11). Non ha più avversari esterni (13) e gli empi al suo interno sono stati spazzati via (8), gode del ritorno dei prigionieri (7) e “ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico” (12) godendo i frutti abbondanti della terra (8). E’ una terra piccola che si dilata: ha un porto sul mare (5) per avere accesso ai pagani fino ai confini della terra (8.10).

Garante di questo “regno messianico” è Simone sommo sacerdote, il quale “diede forza ai poveri, cercò la legge, eliminò gli empi, diede splendore al tempio” (14-15). La sua gloria raggiunse le estremità della terra (10).

Questa descrizione è più “profetica” che reale. O meglio, quella piccola gioia assaporata per un momento dal popolo diventa “segno” di speranza nel regno che verrà col Messia (cfr salmo 72).

1 Maccabei 14,16-49

Il popolo concede “favore” (25) a Simone per tutto quello che ha fatto. Lo dimostra con una “iscrizione” posta nel recinto del Santuario (26.48). Essa ripercorre la storia di Simone e fissa onori e compiti della nuova guida. Simone ha salvato il Santuario e la Legge (29), ha arruolato a proprie spese un esercito vero (32), ha fortificato tante città (34). Per questo il popolo l’ha costituito “capo e sommo sacerdote” (35) con pieni poteri (42-45).

Una piccola, ma tutt’altro che marginale annotazione (41), dà il vero senso alla “svolta” operata in questa epoca (tutti i poteri in mano ad una persona!). Il popolo approva che Simone sia capo e sommo sacerdote ... “finché sorga un profeta fedele” (41). Tutta le vicende dei Maccabei, dunque, stanno sotto il segno della provvisorietà e della inadeguatezza ... finché sorga il “profeta fedele” annunciato dalla Legge per bocca di Mosè: “Il Signore Dio susciterà ... un profeta come me” (Dt 18,15). Soltanto il profeta fedele (Gesù) attuerà il regno di Dio liberandoci dal nemico vero e donandoci la libertà vera.

1 Maccabei 15

Ancora uno sconvolgimento nelle alte sfere! Antioco (1) riesce a spodestare l’intrigante Trifone, che è costretto a fuggire (37) e a lasciargli il governo del regno. Antioco, visto che aveva ottenuto tutto, vuole sbarazzarsi di un alleato (Simone) che non gli serve più (27). Intende riconquistare la Giudea (30). Siamo di nuovo da capo! Prima di arrivare alle armi, Simone gli oppone argomenti tratti dalla tradizione d’Israele. Dice: “Non abbiamo occupato terre straniere, ma ci siamo impossessati dell’eredità dei nostri padri (33-34). E questa eredità difende con tutte le sue forze (sarà suo figlio Giovanni a farlo).

In questa vicenda, dov'è finita Roma con le sue alleanze, le sue protezioni e assicurazioni? (15-21). La sicurezza della Giudea non viene da vie mondane!

1 Maccabei 16

Ancora una volta la Giudea è minacciata di distruzione (1). Simone, sommo sacerdote e stratega, vecchio d'anni, consegna tutto in mano al figlio Giovanni (2ss). Come si vede, la salvezza di Israele non è per nulla definitiva. Si è realizzata "molte volte" (2) e attraverso tante battaglie. Ora tocca a Giovanni! Egli passa "per primo" il torrente (6), dà fiato alle "trombe" (8), sconfigge Cendebeo e ritorna in Giudea "in pace" (10).

Ma la storia non finisce qui. Simone viene ucciso da suo genero. Con lui muoiono anche due suoi figli (16). Giovanni, a Gerusalemme, resta sotto la minaccia di morte (21) ...

Così si conclude, amaramente ma realisticamente, il primo libro dei Maccabei. L'annotazione ultima dell'autore (23) è di grande importanza. Quanto ha compiuto Giovanni (battaglie, ricostruzione delle mura di Gerusalemme ...) non fa parte della "Scrittura", ma è negli "Annali del sommo sacerdozio" (23) ... andati perduti! La salvezza d'Israele non "sta scritta" nel libro dei Maccabei, ma viene da altra parte. Il Messia è ormai alle porte!